

MEDAGLIONE DEL PROFILO SCIENTIFICO DEL PROF. RENATO PIERI

Quando ha lasciato il ruolo in università per andare in pensione, una giornalista piacentina, nell'introdurre una sua intervista per il quotidiano locale, ha definito Renato Pieri *“un nome pesante dell'economia agraria italiana”*, finendo per ironizzare involontariamente su una presenza fisica che non è mai stata meno che imponente. Se però andiamo oltre l'ironia, possiamo davvero considerare Renato Pieri un precursore di quello che, per le generazioni successive, è diventato il profilo di un economista agrario in linea con gli standard della ricerca internazionale.

Renato Pieri si laurea in Scienze Agrarie nel 1972 presso l'Università Cattolica del S. Cuore con il massimo dei voti, discutendo una tesi dal titolo *“Stima della domanda nazionale di mele e pere sul mercato europeo”*. Nel settembre 1973 inizia a frequentare il Master of Science in Agricultural Economics presso l'Università di Guelph (Canada), che consegue nel 1975, discutendo una tesi su *“The North American-Japanese Pork Industries: An Economic Analysis”*. Per il lavoro della tesi di Master, nel 1976 riceve dall'American Agricultural Economics Association il premio per Outstanding Master Thesis.

Nel 1975 diventa assistente incaricato di *“Economia e politica agraria”* presso l'Università Cattolica del S. Cuore e nel 1977 assistente ordinario. Nel 1983 diventa professore associato sempre presso la stessa Università, mentre nel 1986 diventa professore straordinario di *“Econometria agraria”* presso l'Università della Tuscia a Viterbo. Nel 1989, viene chiamato a coprire la Cattedra di *“Estimo rurale e contabilità”* presso la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del S. Cuore e dal 1999 diventa titolare dell'insegnamento di *Economia e Politica Agraria*. Dal 2004 al 2018 è coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in *“Economia del Sistema Agro-alimentare”*, ora *“Agricultural and Food Economics”*.

Nel 1984, contribuisce a fondare la SMEA, la Scuola di Specializzazione e Master in Economia del Sistema Agro-alimentare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Cremona, di cui diventa direttore nel 2002, quando la struttura si è trasformata nell'attuale Alta Scuola in Management ed Economia Agro-alimentare. Dal 2002 al 2018 è direttore dell'Istituto, ora Dipartimento, di Economia Agro-alimentare, mentre dal 2014 al 2017 è membro eletto del Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del S. Cuore.

Tra i numerosi incarichi ricoperti nella sua carriera, ricordiamo in particolare la direzione, nel triennio 1988-90, della Rivista di Economia Agraria, nonché la fondazione e la direzione dell'Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari, oggi Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, costituito in collaborazione con l'Associazione Italiana Allevatori. Analogamente, ricordiamo la sua lunga collaborazione con Inea (oggi Crea), dove ha contribuito ad avviare la redazione del rapporto annuale sul commercio estero.

L'attività scientifica di Renato Pieri si articola su quattro tematiche principali a) l'analisi econometrica della domanda e dell'offerta di prodotti agricoli; b) l'analisi dell'impatto delle misure di politica agraria; c) lo studio della struttura, delle strategie e delle performance del sistema agro-alimentare e dei comparti che lo compongono; d) il commercio internazionale dei prodotti agro-alimentari. Si tratta di tematiche classiche dell'economia agro-alimentare, che Renato Pieri ha però affrontato con un'impostazione e un taglio originali. La sua formazione nordamericana lo ha portato a sviluppare le proprie analisi a partire dall'accuratezza e dalla precisione dei dati quantitativi, cui ha sempre dedicato grandissima attenzione. Da precursore dell'uso delle tecniche econometriche, che, come ama raccontare ancora oggi, negli anni '70 richiedevano l'utilizzo di schede magnetiche e centri di elaborazione dati anche per realizzare una semplice regressione lineare, ha sviluppato un'attenzione particolare per il rigore nell'interpretazione dei risultati numerici.

Tra i meriti più importanti che la nostra comunità scientifica gli riconosce, c'è sicuramente quello di aver aperto una scuola, prima di tutto creando un gruppo con i colleghi della sua generazione cresciuti nella stessa Università, in particolare Pierluigi Rizzi, Secondo Tarditi e Geremia Gios, che, come tutti sappiamo, hanno rappresentato a loro volta punti di riferimento importantissimi per l'economia agraria italiana. Ma soprattutto incoraggiando numerosi suoi allievi ad intraprendere la carriera accademica e di ricerca, seguendo un percorso che, in quegli anni, era fortemente innovativo. A tutti ha proposto/imposto di intraprendere un percorso di formazione internazionale, seguendo percorsi di Master e/o di PhD presso le Università nord-americane con cui erano attive collaborazioni didattiche e di ricerca e dove ancora oggi insegnano alcuni suoi allievi.

Il secondo merito importante è quello di aver riconosciuto il valore della formazione specifica relativa all'economia e alla gestione del sistema agro-alimentare, soprattutto per chi proveniva da studi tecnici e doveva formarsi nelle competenze economiche. La storia della SMEA, che dal 1984 continua a formare generazioni di manager dell'agro-alimentare italiano e internazionale, sia attraverso i percorsi di Master che, più recentemente, attraverso una Laurea Magistrale internazionale insegnata in lingua inglese, deve moltissimo al suo impegno e alla sua attività di direzione. Peraltro, la SMEA ha costituito nel tempo, insieme al Centro di Portici, un riferimento importantissimo per la formazione dei dottorandi italiani, attraverso i Master e le scuole estive che si sono tenute per molti anni.

Il terzo merito fondamentale è invece relativo al rapporto tra l'accademia e gli stakeholder. Nella sua attività di ricerca, e soprattutto in quella di direttore dell'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, si è sempre dovuto confrontare attivamente con gli operatori del settore agroalimentare. Che si trattasse di amministratori pubblici o di rappresentanti di organizzazioni professionali, cooperative o consorzi, l'idea di fondo del suo lavoro è sempre stata quella che le politiche e la programmazione dovessero basarsi su un'analisi solida dei dati e dei trend. Un messaggio che ne ha fatto un riferimento importante, soprattutto per gli operatori del settore lattiero-caseario, cui ha dedicato gran parte della sua attività negli anni più recenti.

Infine, questa assemblea riconosce a lui, come agli altri soci fondatori, il merito di aver intuito che, nel 2011, l'economia agraria italiana avesse bisogno di una scossa, che si poteva realizzare



soltanto con la fondazione di una nuova società scientifica. I risultati raggiunti da AIEAA in questi primi nove anni di vita, di cui discute oggi questa assemblea, sono il segno tangibile che quell'intuizione era giusta e sono alla base di questo riconoscimento, che il Consiglio Direttivo dell'associazione ha deciso di proporre al voto dei soci.